

La storia delle due canzoni

"Bella ciao", la libertà "Giovinezza", la dittatura

di Leoncarlo
Settimelli

*Una vergognosa
operazione
quella di equiparare
i partigiani
ai fascisti di Salò.
Ridicola serie
di errori storici
e filologici.
La verità.
Poi tutto è saltato.
Ci provano da
sempre. L'esempio
dei francesi*

Ci hanno provato ancora. Alludo al tentativo di equiparare *Bella ciao* a *Giovinezza* e di interpretare entrambe mettendole sullo stesso piano per raccontare la storia d'Italia dall'Unità a oggi. Il risultato sarebbe stato simile a quello di equiparare i combattenti di Salò ai partigiani.

Spiace che il progetto sia stato sostenuto da Gianni Morandi, dimentico dei suoi trascorsi di diffusore dell'*Unità* in quel di Monghidoro, nonché interprete di *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones*, alla quale in realtà poco credeva e anzi temeva che gli avrebbe compromesso la carriera di interprete di canzoni d'amore. E su *Bella ciao* ora dichiarava: «Sono certo che molti vorranno cantare questa canzone che nasce come inno delle mondine e che poi ha acquistato un altro senso».

Il direttore artistico Gianmarco Mazzi commentava a sua volta: «Non dobbiamo avere paura delle canzoni». Citava *Viva l'Italia* di De Gregori e *L'Italiano* di Toto Cutugno. Poi ai brani candidabili aggiungeva anche *Giovinezza*, «passata alla storia come inno del ventennio, ma che nacque come canzone della "goliardia"

toscana nei primi del '900. Sono molte le curiosità non conosciute - aggiungeva - legate a questi brani e noi le racconteremo. Vogliamo costruire una serata intensa, culturale e di forte personalità artistica».

«Mi viene in mente anche *Và pensiero*. Un festival di Sanremo che celebra le canzoni dei 150 anni deve ripercorrere la storia intera, senza censure e senza cesure», interveniva il direttore di Raiuno Mauro Mazza, chiarendo che l'annuncio dato da Morandi e Mazzi «è

stato ovviamente pianificato con la direzione di Raiuno».

«È evidente - aggiungeva Mazza - che una manifestazione importante che intende celebrare i 150 anni della storia italiana attraverso la musica e le canzoni che ne hanno segnato le diverse stagioni deve scegliere i brani più significativi delle diverse epoche, le più felici come le più tristi».

Intanto, c'è da notare quanti errori storici e filologici sono duri a morire. *Bella ciao* non è una canzone delle mondine, come si credette negli anni '70 quando Giovanna Daffini la incise su un 45 giri dei Dischi del sole. Si ritenne allora che questa fosse la versione originale, fin quando un sindacalista, Vasco Scansani, da Gualtieri, lo stesso paese della Daffini, affermò di essere lui l'autore della *Bella ciao* delle mondine, e di averla scritta nel 1951, basandosi sulla versione partigiana. Lo fece in occasione di uno sciopero delle mondine e la Daffini gli chiese le parole e le cantò. L'origine di *Bella ciao* restava dunque oscura, mentre il canto più popolare scaturito dalla Resistenza, *Fischia il Vento*, possente e combattivo, si sapeva basato su un canto russo intitolato *Katiuscia*. Di *Bella Ciao* mai si sono trovate le origini, lontanamente derivante per metà da *Fior di tomba* e forse da un gioco infantile.

Il direttore artistico di Sanremo Mazzi ha invece affermato con sicumera che *Bella ciao* partigiana deriva dal canto delle mondine e questo forse per sminuire il valore della versione partigiana, come a dire «in fondo esisteva già».

La stessa manovra è stata attuata per *Giovinezza*, che sarebbe nata - a sentir lui - come inno della goliardia toscana dei primi del Novecento. In realtà nacque come canzone intitolata *Il commiato*, dalla commedia musicale *Addio giovinezza*, scritta da Nino Oxilia e Sandro Camasio con musica di Giuseppe Blanc, rappresentata nel 1911 al Teatro Manzoni di Milano e ispirata alla goliardia torinese. Lo scrittore Salvator Gotta ne riscrisse poi il testo dando forma definitiva e ufficiale a un canto utilizzato dagli arditi di guerra prima, dagli squadristi poi e che nella versione definitiva dice nella seconda strofa

■ Lo spartito di *Bella ciao*.

«dell'Italia nei confini / son rifatti gli italiani / li ha rifatti Mussolini / per la guerra di domani». L'Inno diventa così l'inno ufficiale del partito fascista. Nelle cerimonie pubbliche viene eseguito subito dopo la *Marcia reale* e alla radio viene trasmessa ad ogni piè sospinto. Anche le donne fasciste la adottano nella versione di Giuseppina Zei che dice «cosa importa se siamo donne / non alberga in noi paura / né c'intralciano le gonne / nella lotta santa e pura».

Quale versione sarebbe stata cantata a Sanremo? Qualunque fosse stata avrebbe suonato gravemente offensivo non per le forze partigiane ma per l'intera Repubblica, che nacque appunto vincendo le forze che di quella canzone avevano fatto il proprio simbolo.

Meno male che la RAI ha poi detto di no, ma è grave che vi sia stata la tentazione – lo ripeto – di mettere sullo stesso piano *Giovinetta* e *Bella ciao*. A proposito della quale mi permetto di sostenere che debba uscire una volta per tutte dalla clandestinità per essere eseguita nelle occasioni ufficiali legate alla Resistenza e alla Liberazione. Non si esegue forse la *Leggenda del Piave* accanto all'*Inno di Mameli* quando si celebra la vittoria nella grande guerra?

In Francia il *Canto dei partigiani* viene eseguito nelle occasioni uffi-



■ Anna Marly, *originale partisan*, inno francese resistenza.

ciali alla presenza del Presidente della Repubblica. Lo si può ascoltare ad esempio su Youtube, bello ed esaltante, dal possente coro della Guardia repubblicana eseguito davanti a Sarkozy. Ricorda la guerra di liberazione dei maquis e non è tenero e buonista.

E come poteva esserlo un canto di guerra volto alla liberazione da un nazismo feroce e disumano e dal fascismo traditore? Fu scritto da Anna Marly per la musica e da Maurice Druon e Joseph Kessel per le parole: «Amico, lo senti il nero volo dei corvi sulle nostre pianure? Amico, le senti le grida sorde del

paese che è incatenato? Oé, partigiani, operai, contadini, è l'allarme. Stasera il nemico saprà il prezzo del sangue e delle lacrime. Salite dalla miniera, scendete dalle colline, compagni! Fuori i fucili dalla paglia, e le granate, e la mitraglia. Oé, uccisori all'arma bianca e da fuoco, fate presto! Oé, sabotatore, attento al tuo fardello: dinamite... Siamo noi che spezziamo le sbarre delle prigioni ai nostri fratelli. Con l'odio in bisaccia e la fame che ci spinge, e la miseria. Ci son dei paesi dove la gente sogna nel proprio letto. E qui, lo vedi, noi si marcia, si uccide e si crepa. Qui ognuno sa quel che vuole e che fa quando passa. Amico, se cadi un amico esce dall'ombra al tuo posto. Domani, nero sangue seccherà al sole vivo sulle strade. Cantate, compagni, nella notte la Libertà ci ascolta. Amico, le senti le grida sorde del paese che è incatenato? Amico, lo senti il nero volo dei corvi sulle nostre pianure?».

Grave e solenne, lo interpretò per primo Yves Montand, e diventò appunto un canto uscito dalla clandestinità per essere eseguito nelle occasioni ufficiali.

Mi auguro che l'ANPI sostenga la stessa battaglia per *Bella ciao*, che è dolce, tenero, unificante e che sarebbe giusto far diventare il canto ufficiale della Resistenza e delle cerimonie legate ad essa. ■

Il progetto "Rinascita del tempo" di un medico giapponese

Ad Auschwitz i semi delle piante sopravvissute ad Hiroshima e Nagasaki

Nel giardino del monastero di Santa Giulia, a Brescia, sono stati trapiantati un *aogiri*, o albero parasole, portato da un testimone di Hiroshima (2006) e un *kaki* arrivato da Nagasaki (2008).

Le piante provengono dalle città del Giappone che, durante la Seconda guerra mondiale, furono disintegrate con i loro abitanti, rispettivamente, dalla bomba atomica del 6 agosto 1945 e da quella al plutonio del 9 successivo. Essi sono figli di due alberi che, scampati ai bombardamenti degli aerei americani, furono un grande segnale di speranza per i giapponesi superstiti. Piante nate dai semi degli stessi alberi, che crescono rigogliosi in Giappone e in altri stati, sono testimoni delle vittime delle bombe e simboli della rinascita.

La speranza è che, in tutto il pianeta, *aogiri*, *kaki* e nuove generazioni possano crescere in pace e nel rispetto dell'ambiente.

Nei giorni scorsi, Agnese Fanetti di Brescia è salita su un treno diretto ad Auschwitz-Birkenau con un frutto della pianta di *kaki*, nata dai semi di quella scampata al bombardamento di Nagasaki.

